

Sui titoli abilitanti il nuovo fronte delle professioni agricole

Accesso al lavoro

I dottori agronomi e forestali chiedono percorsi vincolati all'Ordine

Camilla Curcio

Snellire il passaggio dall'università al mondo del lavoro. Modernizzare l'iter di accesso alla professione. Svecchiare il sistema ordinistico per avvicinarlo alle nuove leve. La check list degli obiettivi che il settore agrario punta a mettere a segno con la riforma sulle lauree abilitanti è chiara ma si scontra coi pochi passi avanti fatti dal Governo.

Per una serie di titoli triennali e magistrali, la legge 163/2021 consente agli studenti di abilitarsi all'esercizio della professione tramite l'esame di laurea.

La macchina, tuttavia, si muove a rilento. Soprattutto con l'attuazione dell'articolo 4, relativo alla procedura per rendere abilitanti titoli non inclusi nella norma (è il caso, ad esempio, di scienze agrarie e forestali). Un passaggio da attivare su richiesta degli Ordini o delle federazioni nazionali, con l'emanazione di uno o più regolamenti su proposta del ministro dell'Università.

«Negli ultimi anni c'è stato grande movimento sul tema delle lauree abilitanti ma non si è ancora vista la chiusura del percorso», spiega Sabrina Dia-

manti, presidente del Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali (Conaf), che qualche settimana fa ha portato il problema all'attenzione del ministero dell'Università. «Siamo molto indietro, considerando che nel 2022 sono arrivati i decreti attuativi che hanno reso effettiva la norma solo per le professioni sanitarie a partire dall'anno accademico 2023/2024. Il mondo del lavoro è cambiato, serve un ponte che lo colleghi all'università. Questa legge ci sembra una soluzione positiva ma va gestita con criterio».

Per gli studi agrari, i vantaggi non sarebbero pochi. «Il neolaureato avrebbe la possibilità di trovare facilmente un'occupazione in linea col curriculum di studi e in tempi ridotti rispetto ad altri settori. E opererebbe in un campo, quello del lavoro legato alla terra, che dà soddisfa-

zione, qualunque sia l'ambito di competenza, dall'ambiente alla gestione del verde urbano», sottolinea Mario Braga, presidente del Collegio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati.

Anche sul lungo termine, i benefici sarebbero significativi: «La carriera dipende dai circuiti in cui lo studente si inserisce. Per i professionisti, si parla di un percorso intersecato col made in Italy, che ha potenzialità enormi, e un'agricoltura sostenibile».

La spinta comune ad accelerare i tempi si incrocia però con aspettative contrastanti. Tra le priorità del Conaf, ad esempio,

c'è la richiesta di distinguere il percorso che porta lo studente a iscriversi ai Collegi professionali, e che dovrebbe sfociare nelle lauree professionalizzanti, da quello che lo introduce all'Ordine di categoria, che parte dalle abilitanti. Rendendo obbligatorio questo sbocco, la 163/2021 definirebbe una traiettoria precisa.

«Oggi il laureato in scienze agrarie acquisisce skill diverse in base all'Ordine o al Collegio d'iscrizione e questo crea confusione», chiarisce Valentina Marconi, consigliere nazionale Conaf. «Rendendo abilitante la laurea, la norma vincolerebbe l'iscrizione a un solo Ordine, quello dei dottori agronomi e forestali, delimitando le competenze».

Strade differenziate, dunque, al contrario di quanto auspicato dagli agrotecnici. «Per noi, occorre mettere al centro del dibattito il neolaureato che si affaccia sul mondo del lavoro, dandogli più opportunità», aggiunge Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati. «Per questo bisognerebbe parlare di lauree pluriabilitanti. Lo studente uscirebbe dall'università con due abilitazioni e sceglierebbe poi la direzione da prendere. Anche in base a quello che Ordini e Collegi offrono in ambito di maggior concorrenza». E non sarebbe una strategia a senso unico: spingerebbe anche gli Albi «a essere meno autoreferenziali e più attenti alle esigenze degli iscritti giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli agrotecnici chiedono di lasciare ai professionisti abilitati la scelta dell'Albo a cui iscriversi